Camera del lavoro fu votato il seguente ordine del giorno:

« La Camera del lavoro di Firenze e le rappresentanze di numerose associazioni popolari dopo aver udito la conferenza del deputato Bertesi *sul rincaro del pane*,

considerando che il rincaro è causato dal monopolio degli incettatori esteri e nazionali e degli industriali aiutati dai dazi sui grani e sulle farine;

convinte che la importante questione della alimentazione non può essere sottoposta al capriccio e all'ingordo e irrazionale sfruttamento di pochi capitalisti;

riaffermando il dovere assoluto pei poteri pubblici di intervenire ad infrenare i tentativi rivolti a diminuire il già scarso pane dei lavoratori, nonchè tutti gli altri generi di primissima necessità e di consumo;

ritenendo inutile ogni invocazione della libertà di commercio quando trattasi del nutrimento di tanta gente misera e sfruttata;

deliberano:

1.° di chiedere l'abolizione del dazio governativo sui grani e sulle farine;

2.° di chiedere l'abolizione del dazio comunale sulle farine;

3.° La riduzione del 75 per cento dei noli ferroviari sui grani e sulle farine;

4.° di fare invito al Municipio perchè voglia istituire:

a) il calmiere sulle farine e sul pane;

b) degli spacci comunali di pane, e dei forni;

c) una Commissione di vigilanza in cui sia direttamente rappresentata la classe lavoratrice;

d) un molino comunale per la macinazione del grano onde assicurare farine genuine e a prezzo onesto;

fanno poi voti che le diverse cooperative di consumo della città, comprese del loro fine umanitario e sociale, vogliano accordarsi per istituire in comune un molino e dei forni che non solo tengano limitati i prezzi ma forniscano pane buono e sano a quante più famiglie operaie è possibile;

e incaricano la Giunta esecutiva della Camera del lavoro di procurare la pratica attuazione di questi giusti voti e di continuare l'agitazione. »

VENEZIA. — *Funerali.* — Sabato scorso si fecero i funerali alle vittime dell'incendio del 30 agosto.

Noi, socialisti, come da deliberazione presa in assemblea generale, abbiamo preso parte alle onoranze dei poveri morti, vittime del cretinismo dei signori dirigenti l'opera di spegnimento del fuoco, vittime dell'ignoranza.... altrui, vittime, socialisticamente parlando, del capitalismo.

Il compagno Prampolini, che noi avevamo incaricato di portare l'ultimo saluto ai poveri morti, si rivolse al signor questore avvisandolo che egli avrebbe parlato dinanzi le bare a nome dei socialisti veneziani.

Il questore gli rispose testualmente: « Non s'azzardi neanche a manifestarne il desiderio! »

Allora noi, quando stavano per parlare il signor sindaco ed il comandante dei pompieri, indignati della sciocca quanto ingiustificata proibizione, ci allontanammo, recandoci in massa al cimitero, nella speranza che qui ci avrebbero lasciato parlare, non volendo noi aderire al falso dolore, non associandoci al saluto ipocrita e menzognero della borghesia.

Ma, purtroppo, anche al cimitero fu disposto che nessuno dovesse parlare.

Appena giunti quivi i feretri, cominciò il lunghissimo salmodiare dei preti e dei frati con tanta insistenza che molti degli intervenuti annoiati se ne andarono.

Le bare furono portate presso la fossa, già preparata in un piccolo recinto ove appena poterono entrare i portatori delle corone; moltissime guardie di questura e municipali impedirono l'ingresso al popolo, da cui si alzò una generale per quanto inutile protesta.

Il compagno Prampolini, visto che non era possibile parlare, protestò, ad alta voce, in nome di tutti, facendo rilevare che il silenzio veniva imposto per paura della verità, che se la legge fosse uguale per tutti si dovrebbe andare alla ricerca di ogni responsabilità, ma che era inutile nel nostro paese, ove il capo del governo sottrae i delinquenti alla giustizia. In nome dei socialisti, si associò al lutto dell'intiero popolo veneziano.

Tutti coloro che intesero le poche parole del compagno nostro, rimasero fortemente impressionati.

AQUILA. — *Festa campestre.* — Splendidamente è riuscita, nonostante qualche po' di confusione inevitabile in simili casi, la festa campestre tenuta dai Circoli socialisti di Arischia, Coppito e S. Maria di Pizzoli, in quest'ultimo paese.

Alla mattina un gruppo di compagni di Aquila si recò, assieme all'ex-candidato nostro nelle passate elezioni, Camillo Camerini, a Coppito, ove erano ad attenderli un buon numero di compagni di quel Circolo.

Nella sede del quale il Camerini parlò brevemente inneggiando al socialismo, fra i più vivi applausi di tutti i presenti.

Di lì i compagni di Aquila, cui s'aggiunse un forte stuolo di coppitani, trenta circa, mossero alla volta di S. Maria, ove s'erano già recati una ventina di compagni del Circolo di Arischia.

Facevano gli onori di casa, in numero di circa 40, i compagni del Circolo di S. Maria.

Dopo lo scambio di fraterni saluti, tutti i convenuti si recarono nel locale scelto per la bicchierata, che era una grande aja ove al riparo del po' d'ombra che c'era i compagni si sdraiarono divorando allegramente la loro pagnottella imbottita.

Sorse quindi il compagno Contenti di S. Maria di Pizzoli, portando il saluto cordiale dei pizzolesi ai convenuti. Seguirono i compagni Taranta, di Arischia; Righetti, Torchetti e De Biase di Coppito che nella lieta riunione portarono la schietta parola dei compagni contadini, al pari del Contenti, entusiasmando e commovendo.

Sorse di poi l'ing. Piccoli, che con parola chiara e convincente espose brevemente i principî del socialismo, che rappresenta la nuova incarnazione del cristianesimo.

Parlarono in ultimo il compagno Lopardi, che è stato l'organizzatore dei tre Circoli di campagna, ricordando gli esempi eroici di attaccamento all'idea dati da quei buoni e forti compagni del contado, e l'avv. Camillo Camerini che splendidamente inneggiò al risveglio delle coscienze fino ad ora addormentate dei lavoratori dell'Abbruzzo Aquilano.

Durante la giornata furono vendute molte copie dell'*Avvenire*, organo dei socialisti aquilani, della *Parola dei poveri*, della *Giustizia* e del *Grido del popolo*.

CASTELSANGIOVANNI. — *Federazione Valtidonese.* — Domenica, 5, presenti i rappresentanti dei Circoli di Castelsangiovanni, di Sant'Imento, di Borgonovo, di Vicobarone e di Sarmato (quelli di Mottaziana erano assenti) si gettarono le prime basi per raggruppare tutti i Circoli sorti e che sorgeranno nella nostra vallata in Federazione socialistica Valtidonese. Mercè gli sforzi dei singoli soci si raggranellerà poi tanto per nominare un segretario della Federazione, stipendiato, con l'obbligo di dirigere il movimento dei proletari di tutta la valle.

Dino Rondani. — Lunedì fu tra noi l'onorevole di Cossato. Parlò oltre un'ora nella sala della Lega, gremita di compagni e di avversari. La smagliante parola del carissimo amico obbligò più volte gli uditori all'applauso, applauso che fu vivissimo, unanime quando con felice volata il Rondani chiuse la sua splendida conferenza. In tutti noi c'è vivo il desiderio di riudire l'egregio amico e gli altri nostri compagni oratori. La vallata del Tidone è terreno eccellente per la pianta socialistica, ma sarebbe necessario fare molta propaganda.

MONTELEONE. — *Condanne.* — Il Tribunale condannò, per eccitamento all'odio di classe, i compagni: Tedeschi Cesare a 5 mesi di detenzione e L. 165 di multa, Franzoni Ludovico a 4 mesi e L. 150, Pisori, Barbaro e De Rinoldis a 2 mesi e L. 50 per ciascuno. Il pubblico numeroso accolse la sentenza con fischi ed abbasso; per le scale gridò: *Viva il socialismo* Accompagnò fino all'albergo « Venezia » gli imputati e l'egregio compagno avv. Messina, che, insieme all'avv. Gioia, difese strenuamente ed eloquentemente la causa. Vennero chiamati al balcone il Messina ed il compagno De Bella, i quali pregarono i dimostranti a volersi ritirare per evitare violenze delle autorità. Fra grida replicate, la dimostrazione si sciolse.

La propaganda fu efficace, e però abbiamo motivo di essere grati alla magistratura.

CATANIA. — *Scioperi.* — Ecco i frutti dell'organizzazione.

I lavoranti zolfatai organizzati, richiesero da prima colle buone un aumento di mercede; visto che i padroni non volevano accondiscendere alle giuste pretese si posero in sciopero, il quale condotto con calma e serietà finì col condurre alla vittoria. Infatti la mercede è stata aumentata. Dobbiamo tributare una lode sincera al carissimo compagno Gigi Macchi, presidente della Società degli zolfatai, il quale seppe evitare dei disordini suscitati dai tutori.... della santa pagnotta.

— In questa settimana si è avuto un altro sciopero, quello dei lavoranti fornai. Appena dichiarato lo sciopero i lavoranti abbandonarono la città e si recarono nella vicina Aci-Castello.

La breve permanenza in questo paesetto venne funestata da una grave disgrazia; uno degli scioperanti cadde dall'alto del Castello, rimanendo informe cadavere.

Si sono aperti cinque forni cooperativi dove gli scioperanti lavorano a turno vendendo il pane a 2 cent. meno del costo.

V'informerò dell'esito.

SARMATO. — *Conferenza Muzio.* — Nel vastissimo salone del Circolo sarmatense parlò domenica, 5, il compagno Muzio di Pavia, per oltre un'ora, riscuotendo gli applausi più vivi dall'assemblea composta di oltre 500 persone. Fece un'esposizione così chiara e bella delle teorie socialistiche, che anche i pochi indifferenti convenuti ed i pochissimi avversari si sentirono compresi dello splendore del nostro ideale. Poi il Muzio si recò a Mottaziana ove riscosse nuove e non meno vive approvazioni.

— *Espulsione.* — Per incoerenza di condotta venne espulso dal locale Circolo socialista il compagno Modenesi Domenico.

INTRA. — *Propaganda.* — Domenica scorsa, furono tra noi i compagni Lorenzini e Pinoli di Milano.

Nella sala della Lega Verbanese tra Nastrai, il Lorenzini, davanti ad un numeroso uditorio, fra cui eravi anche buon numero di donne, svolse i concetti informatori della costituenda cooperativa nastrai di Milano, dimostrò l'efficacia di quest'arme per le battaglie della emancipazione del lavoratore, a patto che essa sia adoprata colla destrezza e coscienza necessaria.

Le sue parole lasciarono in tutti i presenti la migliore impressione.

Ai nastrai che con raro esempio tengono alto in questa città, lo spirito di organizzazione nel proletariato, i nostri più fervidi auguri di vittoria.

CAGLIARI. — *Biasimo.* — I componenti la Sezione Cagliaritana del P. S. I. riuniti in assemblea, venuti a conoscenza del contegno poco corretto verso gran parte di loro del compagno Pizzorno prof. Angelo, durante il suo soggiorno a Cagliari, il che fu causa di danno grave al Partito in Sardegna, all'unanimità biasimano la condotta del compagno Pizzorno e deliberano di far noto quest'ordine del giorno a tutti i compagni per mezzo dell'organo centrale del Partito.

LUCCA. — *Organizzazione.* — Domenica si adunarono parecchi compagni e ricostituirono la Sezione lucchese del partito.

Venne nominata la Commissione esecutiva composta dei compagni Giorgio Raffaelli, fabbro; Pardini Luigi, negoziante; Casentini Giuseppe, avvocato; Frediani Adolfo, possidente e Cartei Guido Anatolio, maestro elementare.

Si raccolse un'offerta per l'*Avanti*.

Per norma dei compagni, il signor Anton Filippo Anselmi di S. Remo, studente in medicina, non fa più parte del locale Circolo socialista e non aderisce più al Partito socialista italiano.

NELLA REGIONE LOMBARDA

LODI. — *Ancora sui nostri lavoranti panattieri.* — I padroni fornai, ripeto, non hanno mantenuto i patti sottoscritti. E così si inasprisce l'animo dei lavoranti e si fomenta l'odio di classe. Il Comune e la Camera di commercio che pure hanno sottoscritto i patti, nulla fanno perchè siano rispettati. E neppure all'autorità giudiziaria si può ricorrere all'uopo.

I padroni fornai promettono (ed il *Fanfulla da Lodi* sempre difensore degli interessi dei padroni, lo dice) che quando fra un paio di mesi ritorneranno a Lodi i collegianti e gli studenti, allora coll'aumentare dello spaccio del pane, pagheranno ai lavoranti il 15 per cento di più sulla paga primitiva. Promettono, ma manterranno la parola? E gli altri patti stabiliti?

Gli è che i padroni si prendono a gabbo i loro operai, e le associazioni loro. Ma sappiamo che al disopra di essi e di tutti sta la coscienza e la solidarietà dei lavoranti, e che coll'ausilio di queste forze gli operai sapranno vincere la lotta. Ma basta.

Quali i rimedii?

Se fosse istituito a Lodi il *Collegio dei probiviri* si potrebbe sottomettervi la questione, ma il *Collegio* non c'è, e chi sa quando potrà andare in vigore, per quanto la nostra Camera del lavoro stia adoperandosi per la sua sollecita attuazione.

Per cui a proposito rammento, che in diverse città d'Italia in seguito a simili circostanze, si stanno istituendo dei forni cooperativi operai. E perchè non si potrebbe istituire anche a Lodi un forno cooperativo? La cosa sarebbe facile, specialmente se il nostro Comune aquistasse una buona parte delle azioni che si emetterebbero. E questo urge tanto più che oggi il pane è tanto caro.

E l'abolizione del dazio consumo murato? Sino ad oggi nulla si sa ancora circa le conclusioni del Comitato che sta studiando il modo di abolire la cinta daziaria, e di cui già dissi in una mia passata corrispondenza. Certamente, ripeto, se si verrà a qualche conclusione si tratterà di sostituire al metodo attuale di riscossione del dazio, quello del cosidetto *abbonamento*.

Con questo metodo, come ognuno sa, i singoli esercenti, che vendono merci soggette a dazio, pagherebbero una tassa annuale e fissa, per una somma corrispondente a quella che prima pagavano complessivamente in media ogni anno agli uffici daziari, per l'introduzione dei generi in città. E questo per la maggior parte dei generi soggetti a dazio. Per gli altri, per esempio pei foraggi, si farebbe pagare una certa tassa annua ad ogni possessore di cavallo, in modo come sopra.

Qui si tratta dunque di cambiare il metodo di riscossione del dazio, non già della sua abolizione. Naturalmente questa riforma è più conforme a civiltà, perchè così sparirebbero le disgustose formalità e le vessazioni che il metodo attuale apporta ai cittadini ed in ispecial modo al commercio.

Ma se non è carne è pesce — perchè anche così graviterebbero sempre sulle spalle del popolo lavoratore, la maggior parte delle entrate comunali.

Però notisi bene, acciocchè le nostre parole non siano fraintese, noi socialisti non vogliamo già la conservazione della cinta daziaria, ma vogliamo l'abolizione di ogni cinta e di ogni dazio sui generi di prima necessità. E ciò mediante la sostituzione di un imposta diretta, che gravi in ragione progressiva sul reddito dei ricchi e degli agiati (imposta progressiva di famiglia, o sul valor locativo), ma che però non colpisca i redditi minimi.

VIGEVANO. — *Processo da.... ridere.* — Giovedì ebbe luogo davanti al nostro Tribunale il processo contro il locale giornale socialista *L'Indipendente*, per un innocuo articolo sugli scioperi agrari, ove il fisco trovò nientemeno che l'istigazione a delinquere e l'eccitamento all'odio di classe (art. 246 e 247 codice penale). Il sostituto procuratore del re ritirò l'accusa del suo *nobile* superiore *marchese* Rey, reduce dalla Liguria, e il Tribunale dopo le splendide arringhe degli avvocati Sandri e Baglioni, conveniva col pubblico ministero nel *non luogo a procedere per inesistenza di reato.*

È appena finito questo processo che ne abbiamo in vista già un altro a carico di un nostro compagno pel giorno 15 corr. mese per un rapporto del brigadiere di Cassolnuovo, per avere il giorno 7 marzo affisso un manifesto elettorale senza essere munito del permesso dell'autorità e per essere il manifesto privo di marca da bollo.

L'esito di questo processo non può variare dal primo, tanto son goffi i capi d'imputazione.

A proposito della corrispondenza da Cermenate, pubblicata nell'ultimo numero della *Lotta*, il signor ing. Angelo Fossati ci tiene a far sapere che egli non è presidente di quella Società operai, che non intervenne all'inaugurazione della bandiera di cui è discorso in detta corrispondenza, che quindi non poteva aver detto parola e tanto meno averla negata ad alcuno in quella occasione.

I compagni di Vergiate ci mandano una loro risposta alla lettera dei vescovi lombardi sulla stampa cattiva. Non possiamo pubblicarla come corrispondenza; ne terremo conto se sarà del caso di ripetere ai signori vescovi le nostre confutazioni.

CASSA REGIONALE

Somma precedente (1) L.	51 80
Soncino, Circolo socialista, anno 1897 . . »	2 50
Cremona, Lega socialista, 2.° sem. 1897 . »	3 —
Circolo permanente di Como, soci 98, 1.° semestre 1897 . . . . . »	2 50
Circolo socialista, Busto, soci 40, semestre »	2 —
Totale L.	61 80

(1) Qui non è tenuto conto dei residui del fondo di propaganda e del sussidio elettorale avuti dalla Cassa Centrale.

A Milano

LA COMMEDIA MUNICIPALE.

È finita; miseramente, indecentemente finita, come prevedevasi.

Il sindaco Vigoni, a nome della Giunta — anche in questo discorde — presentò le dimissioni, dopo aver fatto stampare e ristampare sui suoi giornali ch'egli, personalmente, era ben deciso a non ritirarle.

Il solito De Capitani — il più antipatico liberto della maggioranza consigliare — coi non meno soliti saltabeccamenti pagliacceschi pregò, a nome del Consiglio, il sindaco affinchè non insistesse su un divisamento che, ahi! strappava le lagrime a tutti i consiglieri destri, sinistri e.... concentrici.

Al De Capitani si unirono quel panciuto sfruttatore, nonchè senatore De Giovanangeli che si fa chiamare — chissà perchè — De Angeli; quel fossile e senatore anche lui Gadda; quel *famoso*... e basta Gaetano Negri, ecc.

Lo stesso Rossi, per la minoranza, fece capire che rincresceva a lui ed ai suoi amici, il non potersi unire ai colleghi-avversarii e.... E la commedia è finita col ritiro delle dimissioni del sindaco e della Giunta, fra gli applausi dei soci e complici e le risate scettiche del pubblico che affollava sabato le tribune del salone dell'Alessi.

Alle *pochades* i critici dei giornaloni non fanno l'onore d'una disamina profonda e di lunghi commenti.

Alla pagliacciata indecente del signor Vigoni e dei suoi compagni, noi, senza essere grandi critici di grandi giornali, non facciamo l'onore di altro commento, all'infuori di questo:

— Buffoni!

O che non ha a venire
Il giorno del giudizio?

Atti della Federazione soc. milanese.

Seduta del 9 settembre.

L'assemblea è convocata per uno scambio di idee sull'ordine del giorno del prossimo Congresso nazionale.

Dell'Avalle annunzia di non poter fare la relazione sull'organizzazione del Partito, poichè il Comitato esecutivo non è d'accordo con lui; al Congresso farà delle proposte personalmente.

Bertini fa la relazione finanziaria dell'esercizio 1896-97. La relazione è d'indole polemica, combatte le tendenze al decentramento.

Dell'Avalle, con una buona esposizione di fatti, sostiene la necessità del decentramento, e Bertini replica.

Anzi Felice rimprovera la nessuna preparazione al congresso; nulla si è discusso sui nostri giornali e propone rimandarlo alla primavera prossima.

Ma Turati, che comprende il desiderio di Anzi, rilevatane la impraticità, raccomanda che per il Congresso, giacchè lo si deve tenere, si faccia il meglio possibile.

Turati fa una rapida e riassuntiva relazione sulle proposte di riforme ai programmi minimi del partito.

Reina è del parere che pochi accapi bastino per i programmi minimi.

Turati riconosce che pochi accapi sono opportuni per una piattaforma elettorale, ma che i programmi minimi debbono invece avere una sufficiente ampiezza per comprendere le più importanti riforme di attuazione immediata e per prestarsi alle diverse fasi delle agitazioni elettorali.

Viene comunicato all'assemblea che a Cesano Boscone la Polizia ha arrestato quattro contadini colpevoli di aver liberamente commentate le provocazioni premeditate che la Polizia ha tentate domenica scorsa.

Si raccolsero per le loro famiglie alcuni sussidi.

---

2 APPENDICE

CARLO KAUSKY

LE COOPERATIVE DI CONSUMO
e il movimento operaio

Il capitalista è interessato a togliere dalle unghie del commercio intermediario i suoi operai, i quali tanto meglio sono nutriti e vestiti, tanto più sono capaci di lavorare. Tutto questo senza aumento di salario.

La cooperativa di consumo ottiene il suo successo risparmiando sul lavoro; il che nella società capitalista vuol dire non diminuzione di tempo, di lucro, ma diminuzione di forze di lavoro e quindi aumento di disoccupati e proletari.

L'organizzazione dei consumatori operai adunque non deve essere il mezzo migliore per estinguere la miseria. Come il consumo degli operai non rappresenta tutto il consumo delle merci prodotte dall'industria capitalista, così la cooperativa di consumo non rappresenta l'organizzazione di tutto il proletariato consumatore. Una delle radici del piccolo commercio per la quale continua ad essere alimentato, malgrado che le sue funzioni siano oggi meglio adempite da altre istituzioni, è il credito che esso riceve e fa agli altri. L'una e l'altra forma di credito sono una conseguenza della sopraproduzione e della caccia all'avventore. Per una gran parte dei proletari, i più poveri fra i poveri, il credito dell'esercente torna di moltissimo aiuto, sia per i disoccupati temporaneamente, sia per coloro che lavorano ad intervalli, i quali altrimenti dovrebbero morire di fame, o questuare, o rubare. Essi abbisognano del piccolo bottegaio come egli abbisogna di loro. Organizzare in cooperative di consumo tutta questa massa che vive sul credito è impossibile. Tali società possono esistere a condizione che si paghi in contanti. Si può, è vero, facilitare il pagamento per i soci che si trovano in una momentanea necessità, prelevandolo sui futuri dividendi, ma impiantare un sistema di credito a larga base in una cooperativa è una pura illusione. Al pari delle organizzazioni di mestiere, anche le cooperative di consumo abbracciano solo l'*élite* degli operai, non già tutto il proletariato. Questo fatto si riscontrerà sempre finchè non saranno creati nella società, e precisamente nella diminuzione del potere dello Stato, tali rapporti da elevare l'infimo proletariato all'altezza del proletariato cosciente.

***

Qui si tratta invece di ricercare gli effetti che possono esercitare le cooperative di consumo nelle presenti condizioni, ed è constatato frattanto il fatto che una notevole parte del proletariato è impedita di parteciparvi appunto in causa della sua miseria.

All'incontro i vantaggi delle cooperative sono sentiti dai soci che possono pagare a contanti, i quali non saranno certo gli operai, ma impiegati, ufficiali, borghesi di tutte le gradazioni, grandi entusiasti dei dividendi cooperativi. Se davvero la cooperazione dovesse seppellire lo sfruttamento capitalista si potrebbe dire che le *menageres* della borghesia lavorano a questo scopo più attivamente dei socialisti medesimi.

Il proletariato allora sarebbe emancipato dai capitalisti, i quali si sono voluti stupidamente suicidare col togliersi i consumatori. Noi però non abbiamo tenuto conto della circostanza che la cooperativa di consumo non solo organizza il consumo degli operai, ma anche realizza dei profitti, e ciò che non si è raggiunto col primo mezzo sarà conquistato col secondo.

Se la cooperativa non distribuisce i dividendi ai suoi soci, ma li trattiene per allargare i suoi affari ed impiantare delle cooperative di produzione, a poco a poco il capitale della cooperativa sarà così aumentato da divorare l'industria privata. Questo calcolo si accorda con quello del centesimo posto ad interesse fino dalla nascita di Cristo, calcolo che darebbe oggi una somma enorme. Se una tale cooperativa fosse stata fondata al tempo di Cristo e avesse continuato ad impiegare i suoi prosperosi guadagni nell'azienda stessa, non v'è dubbio che oggi essa potrebbe comprare tutto l'orbe terracqueo.

Pur troppo i nostri infatuati cooperatori sono nati 18 secoli dopo ed hanno la pecca di fare dell'aritmetica con una società nella quale il capitale domina quasi interamente il mondo, e va prendendo tali dimensioni che i capitalisti sanno appena dove collocare i guadagni. E questo rapido incremento dev'essere controbilanciato dal profitto di alcune cooperative di consumo! Sarebbe una gara alla corsa fra un gigante e un nano.

Secondo gli studi della Webb sul movimento cooperativo, molto sviluppato in Inghilterra e Scozia, nel 1889 si contavano 1389 cooperative di consumo con 961.000 soci. Queste società guadagnarono la rispettabile somma di 102 milioni.

Questo risultato è sorprendente, ma è necessario notare che nel medesimo anno in Inghilterra si fondarono 2788 società per azioni con un capitale complessivo di 7000 milioni. Il guadagno di 102 milioni era un guadagno sottratto principalmente al piccolo commercio. Malgrado l'unione in due grandi cooperative, l'inglese e la scozzese, le quali contano insieme 1.200 società con un milione quasi di soci, le cooperative brittaniche di consumo possono fabbricare ben pochi articoli, poichè per una grande intrapresa capitalista il mercato offerto dalla classe operaia è troppo angusto. A fine di spiegare tutta la sua forza produttiva, il capitalismo abbisogna del mercato mondiale.

« Le cooperative di consumo, dice la Webb, una grande fautrice della cooperazione, sono costrette a provvedere solo articoli d'uso personale, la produzione dei quali non necessiti un monopolio nè il loro uso vada soggetto ad oscillazioni, bensì la richiesta sia grande ed incessante.

« Nel presente ordinamento sociale sono ben pochi coloro che avvantaggiano dalla cooperazione, per lo più le classi nè troppo povere nè troppo ricche. »

Ancora un più stretto campo è lasciato alle cooperative di produzione.

« Una piccolissima parte, continua la Webb, delle merci consumate dai lavoratori può essere prodotta cooperativamente. Il tabacco e i commestibili costituiscono gli articoli più comuni comperati dai salariati e per gli altri articoli dobbiamo valutare quanto si spende dai lavoratori per oggetti usati che passano dalle mani delle classi benestanti in quelle degli operai e che non ammonta a poco. (1) Abbiamo poi i limiti impostici dalle leggi economiche delle unità di produzione: cioè la domanda di un articolo deve essere tale da permettere un largo guadagno nella sua confezione. Il commercio cooperativo, per es., benchè stia vicino al centro principale della industria cotoniera (Manchester) non si è mai sentito in grado di fabbricare dei tessuti. La grande varietà dei tessuti di cotone richiesta dalla classe operaia è fatta sì che sono così numerose le qualità e le mode desiderate da ciascun socio da rendere impossibile una fabbricazione lucrosa. Questa unità di produzione è il muro contro il quale la fabbricazione democratica (la cooperazione) va a battere. » (B. Sidney Webb, *Il movimento cooperativo inglese*, Lipsia 1893, pag. 203-205). Si vede adunque che la nuova cooperativa di consumo non è che un'azienda commerciale, la quale può tanto meno pretendere di risolvere la quistione sociale quanto infrangere la preponderanza del capitale.

Ma noi pure saremmo utopisti come gli anarchici, i filantropi e simili fautori della cooperazione, se noi volessimo condannare a priori le cooperative di consumo o giudicarle di nessun valore. Ciò che abbiamo detto contro le cooperative si potrebbe applicare benissimo, *mutatis mutandis*, anche contro l'agitazione politica ed economica della classe operaia, contro le elezioni, la stampa, gli scioperi; ed è stato infatti asserito, ora dagli uni ora dagli altri: nessuna di queste manifestazioni essere l'espediente per risolvere la questione sociale. Ciò prova una cosa sola: che non vi è un mezzo unico.

L'emancipazione della classe lavoratrice non è il risultato della convenzione di un rimedio universale ma solo il prodotto della lotta della classe lavoratrice per migliorare le proprie condizioni su tutti i campi dove questa lotta è offerta e possibile e con tutti i mezzi opportuni. Il proletariato non deve restringere la sua sfera d'azione ad un solo campo, appigliarsi ad un solo mezzo, deve invece impadronirsi di ogni forma di manifestazione, deve ingaggiare la battaglia dovunque è fattibile, deve continuamente mirare ad accrescere le sue armi, allargare il campo nel quale si possa muovere vittoriosamente. Non ci si deve lasciare guidare dal dottrinarismo, non soltanto dallo studio perspicace delle condizioni le quali sempre si mutano. Non ogni espediente è in ogni luogo e in tutti tempi applicabile per la lotta di classe e il proletariato non è abbastanza maturo nè forte per agitarsi con successo su tutti i terreni. Esso deve costantemente rivedere ed esaminare le sue armi, i suoi metodi, il suo piano di battaglia, introdurre quelle modificazioni che in altri tempi potevano sembrare dannose o inopportune, abbandonare invece quella parte di programma non corrispondente alle presenti esigenze.

Di questo punto di vista anche noi ci avviciniamo alle cooperative di consumo. Noi non ci domandiamo se risolgono la questione sociale, ma se e in quali circostanze sono adatte ad agevolare la lotta di classe del proletariato. A queste due interrogazioni risponderemo nei seguenti capitoli.

(Continua).

(1) Nella industria cooperativa.

183